

CNCA - Parma 11-12 Gennaio 2012

Intervento di don Vinicio Albanesi

E' stato don Armando Zappolini, attuale presidente del CNCA, a volere questo incontro. Non certamente per ricordare il passato, ma per sottolineare le radici delle nostre comunità e i valori che hanno permesso loro l'azione nel tempo.

La riflessione di oggi si misura con i tempi cambiati, lasciando nel ricordo il periodo "epico", senza trascurare ciò che di valido ha fondato le nostre realtà, anzi per tramandarlo, senza disperderlo.

Nel 2012 cade il trentennale della nascita del Coordinamento: una lunga e bella storia di condivisione, di risposta e di riforma.

Appellando alla memoria

Appellando alla memoria, anche scritta, in occasione dei 20 anni del Coordinamento (Aprile 2002) scrivevamo: *"In tutti questi anni abbiamo sostenuto, quasi con ossessione, due principi: il primo è quello del rispetto, il secondo quello dell'accompagnamento"*. (cfr. C.N.C.A., *Con i vulnerabili*, Comunità edizioni, p. 13).

Il brano continuava affermando: *"A nessuno, proprio a nessuno, è permesso giudicare, mettere marchi, "sapiantare" su chi è in difficoltà. Ognuno ha una sua dignità che non può essere calpestata mai, tanto meno quando versa nel bisogno. È un principio intransigente: è una sacralità da cui deriva la nostra azione."*

Il secondo principio si fonda sulla necessità di creare nel nostro paese una rete di risposte ai bisogni sicura, efficace, generalizzata. Noi siamo pezzi di rete sociale. Ogni azione che compiamo è pubblica; partecipiamo, con nostre caratteristiche, della sensibilità solidale che risponde alle necessità degli abitanti del paese."

Grazie a quell'azione le amministrazioni locali hanno iniziato ad attivare servizi strutturati, non senza ritardi e contraddizioni: i Sert nascono solo nel Giugno del 1990; finalmente nel 2006 è stata attuata la chiusura definitiva dei manicomi. L'approccio alle risposte sociali in Italia, è cambiato anche grazie all'azione delle comunità. In esperienze piccole, concrete era stato dimostrato che si poteva garantire dignità e benessere .

Il salto di qualità è stato enorme: non più malati, assistiti, delinquenti, ma persone con difficoltà, da accompagnare per ridare in mano a ciascuno la propria vita.

Siamo stati coscienti di quest'azione "riformatrice". Da ricordare due grandi

battaglie, caratteristiche della fine degli anni '80: *"Educare non punire"* (1988), *"La grande riforma sociale"* (1999).

Le radici di quelle azioni erano la "dote" che le comunità avevano elaborato nel settembre del 1982, riassunta in dieci principi.

1. La comunità luogo di superamento del disagio e della marginalità
2. Rispetto delle storie di ognuno
3. Rispetto della libertà individuale
4. La relazione come strumento educativo
5. Nuovi modi di vivere il lavoro, l'amicizia, la solidarietà, la non violenza
6. Non accettazione di deleghe da parte delle istituzioni
7. Il territorio, luogo di riferimento della propria azione
8. Modelli nuovi per vincere l'emarginazione, oltre la comunità residenziale
9. Rispetto del pluralismo di idee e di fedi
10. Il lavoro, strumento maturazione e di dignità.

La presenza

L'intuizione delle comunità che dagli anni '70 sono nate e cresciute in Italia ha prodotto effetti non solo nelle risposte concrete date a quanti hanno accolto, ma sull'intera concezione dei servizi alle persone.

Da questo punto di vista la "qualità" aggiunta è stata grande. Non solo cambio di metodologia, ma concezione diversa. Si è consolidata la prassi dell'accoglienza e dell'accompagnamento che abbiamo chiamato "condivisione": un termine nuovo che riassumeva rispetto, liberazione dei limiti e reinserimento. I risultati raggiunti sono stati eccezionali perché hanno riportato a "normalità" le storie delle persone. Una conclusione ovvia, ma che tale non era stata tale fino a quel momento.

Solo immaginando la persona con tutto il bagaglio della sua storia e quindi della sua dignità e dei suoi sogni, poteva essere concepito il percorso di superamento delle difficoltà dei singoli vissuti.

Non a caso sono stati rifiutati tutti gli schemi istituzionali e repressivi, ma si è insistito su un metodo pedagogico fondato sulla relazione. Un modo intelligente per appellare alle risorse di ciascuno perché, riportate in vigore, permettessero a ciascuno di riprendere in mano il proprio futuro.

I successi sono stati sempre legati alle capacità di dare senso alla propria vita, recuperando progetti che le difficoltà incontrate avevano represso.

Tale impostazione, pur nelle mutate condizioni ambientali e sociali, deve rimanere al centro di ogni azione sociale. La comunità, il gruppo, la famiglia, le istituzioni possono solo accogliere, accompagnare, far emergere le capacità intellettive, emotive, creative, spirituali che ogni individuo coltiva nel suo profondo.

Le interferenze, gli obblighi, le direttive non servono se non sono in grado di

tracciare il percorso del proprio riscatto.

Le condizioni odierne

Se, negli anni '80, le comunità e i gruppi, sull'onda dell'invenzione avevano molti margini di manovra (tempi, luoghi, educatori, metodologie ...) con gli anni '90, lentamente – e inesorabilmente – ogni iniziativa è stata sottoposta a verifica e con parole fredde, ma efficaci all'accreditamento.

L'ente territoriale (in genere la Regione) è intervenuta a normare impegni ed iniziative fin nei dettagli (strutture, personale, metodologie ...).

La presenza pubblica ha portato il beneficio della stabilità, ma ha anche imposto una "gabbia assistenziale" rigida, alla quale non è possibile sottrarsi.

Non tutte le situazioni regionali sono uguali, ma il rischio evidente è quello di una omologazione a discapito della filosofia dell'accoglienza.

In termini di organizzazione interna c'è stato il passaggio da promotori a gestori, con le problematiche connesse alle funzioni diverse di promuovere e gestire.

Una riflessione molto profonda va attivata sullo schema oggi vigente di welfare: sta implodendo, perché pensato su basi oggi inesistenti.

I presupposti di allora erano:

- intervento per fasce limitate di popolazione
- facendo appello a professionalità cresciute nell'esperienza
- in strutture acquisite e sistemate con il concorso di liberalità private
- con metodi che tenevano conto di capacità intuitive
- con risorse economiche limitate

La situazione odierna è mutata per molteplici ragioni:

- la fascia di popolazione interessata al disagio è molto vasta
- sono ammesse all'intervento solo professionalità certificate e sempre più specializzate
- le strutture sono sottoposte a norme complesse e dispendiose
- le metodologie debbono essere attestate con "protocolli" rigidi e anche discutibili
- le risorse economiche necessarie sono dilatate
- la disponibilità finanziaria è diminuita.

Con due aggravanti: il clima di non solidarietà, innescato da una serie di condizioni negative; il sovrapporsi di strutture, competenze, livelli che non hanno affatto agevolato la risposta sociale, ma l'hanno solo rallentata, resa vischiosa ed economicamente appesantita.

Sarebbe oltremodo utile "aggiornare" il modello di welfare con maggior attenzione ai risultati, piuttosto che ai metodi per ottenerli.

La burocratizzazione frammista alla sanitarizzazione rischia di soffocare il cuore

di ogni intervento umano ed efficace. Non è fuor di luogo sospettare che il disagio sia occasione molto attenta agli operatori, meno ai diretti interessati. Tutto il modello deve reggere mediazioni oramai diventate "insopportabili".

Occorre avere il coraggio di reinventare il welfare, facendo leva su alcuni principi:

- utilizzare tutte le risorse private, familiari e pubbliche nell'ottenere risultati
- creare modelli di intervento flessibili, personalizzando "il progetto"
- alleggerire i presupposti strutturali dell'intervento
- utilizzare le professionalità garantendo appropriatezza
- interrompere la deriva "sanitaria" prevalente oggi anche nell'intervento sociale
- fare riferimento a un unicum responsabile dell'intervento
- monitorare in continuazione la proposta, senza remore nel cambiarla o, se necessario, sopprimerla.

In ultima analisi si tratta di trovare la strada "adeguata" alla soluzione dei problemi sociali e non – come oggi avviene – presupporla per poi applicarla.

In questa rifondazione, i gruppi e le comunità che hanno operato sul campo, da oltre trent'anni sono in grado di dare un significativo apporto.

La spiritualità

La spiritualità dei gruppi e delle comunità del CNCA ha avuto da sempre su caratteristiche, derivanti dalle circostanze storiche nelle quali le comunità sono nate e dai soggetti che l'hanno proposta.

Volendo riassumerla, si possono indicare le seguenti caratteristiche.

a) Una spiritualità creazionale

Alla base di ogni intervento sul disagio sociale, il primo elemento è stato quello del rispetto delle persone e della loro storia. Tale significato trae origine dal convincimento di una "sacralità" delle creature, a prescindere da ogni altra considerazione.

Per questi motivi si è sempre parlato di persone che dovevano riappropriarsi della loro vita: i gruppi e le comunità sono utili ad accompagnare quanti vogliono vivere dignitosamente.

Da qui il rispetto delle libertà di coscienza e il giusto riferimento ai doveri della vita, prima fra tutti quello del lavoro.

b) Una spiritualità di ricerca

L'intervento educativo ha sempre insistito nel porre le basi di una maturità umana che avesse la capacità di alimentare la dimensione spirituale di ciascuno, convinti che la sacralità della persona insiste su basi che contemplanò la ricerca delle ragioni nobili dell'esistenza.

I valori della sincerità, dell'onestà, della frugalità hanno bisogno di alimentarsi da fonti capaci di garantire una visione alta della vita. Il perdono e il riscatto sono possibili solo con un orizzonte alto della vita.

c) Una spiritualità ecumenica

L'ecumenico è da assumere nel significato più vasto del termine. Le verità della vita, delle relazioni, dei principi vanno scoperte in un'opera attenta, diligente, piena di interrogativi e di ascolti. Lo schema delle verità rivelate se ha il vantaggio di offrire punti di riferimento sicuri ha bisogno di essere continuamente reinterpreto dalla maggiore comprensione dei termini della verità stessa. Pace, giustizia, fratellanza, perdono, assumono il significato che ciascuno, nel proprio intimo e nel contesto della vita sociale, riesce a dare. E sono significati in continuo movimento.

Inoltre i mondi da cui trarre spiritualità sono state sempre rispettati, con la coscienza che ogni cultura ha suoi valori da vivere e da comunicare.

d) Una spiritualità di comunità

Il vivere insieme ha da sempre costituito un elemento essenziale della vita di gruppo. Ma non si è trattato solo di convivenza quotidiana, ma di una educazione prima e una concezione della vita dopo capace di allargare la visione di un mondo senza confini.

Non sono stati mai incoraggiati atteggiamenti individualistici, ma la visione della realtà è stata orientata alla ricerca di valori e dell'aiuto reciproco.

e) Una spiritualità cristiana

Infine la spiritualità vissuta – per chi ha fede – ha attinto le radici all'ispirazione cristiana dal quale mondo molti di noi derivano.

Un cristianesimo lontano dai riti, ma attento ai tempi, alle mediazioni, alle circostanze che la dimensione umana esige nel rapporto con il trascendente; la parola di Dio, i sacramenti, la pietà popolare. Senza imposizioni e senza prevaricazione, in ricerca del volto di Dio comunicatoci da Cristo. Con un respiro di liberazione per ritrovare le radici dell'essere creature di Dio. Uno sforzo quotidiano, di prassi, di silenzi e di intuizioni.

Una grazia di Dio invocata e concessaci senza meriti personali.

La proposta

E' giunto il momento di una proposta. È semplice: rendere organica la riflessione con una rivista. Il titolo potrebbe essere: "***per tutte le creature***" – ***teologia e prassi di carità***.

Un semestrale che raccolga, in una prima parte, le riflessioni "personali" di biblisti, patrologi, teologi, moralisti, liturgisti, pastoralisti sul tema della carità, declinato, di volta in volta, secondo più specifici temi. Che non sia letteraria, ma risultato di riflessione personale secondo le proprie competenze.

Una seconda parte dovrebbe raccogliere le prassi di carità: racconti, preghiere, pensieri, liturgie, miracoli che avvengono nel mondo dell'accoglienza. Una rivista seria, la prima al mondo, che tratterebbe – specificatamente – di carità.

Una redazione convinta, un editore di mercato, uno strumento di "evangelizzazione".

10.2.2012